



Nella seconda metà del Settecento sono ricordate tre chiese a Cecina, in un periodo storico che ne stava modificando l'aspetto e le prospettive rispetto al passato. Cecina era stato un villaggio di origine antica (mai identificato a pieno per la scarsità delle carte), decaduto dopo le tante devastanti guerre degli eserciti italiani e stranieri discesi nella Penisola nel Basso Medioevo e nel primo secolo dell'Età Moderna. Si era quindi lentamente spopolato e i pochi abitanti non erano stati in grado di coltivare le fertili ma vaste terre e di bonificare paludi e laghetti. Di conseguenza aveva subito povertà e malaria. Targioni Tozzetti (1751), ricordandone indirettamente i tempi migliori, scrisse di un suo circondario "coperto di boscaglie, prevalentemente di sugheri e di cerri, tra' quali si trovano spesso i fondamenti e le rovine di case e di chiese ...".

La fondazione della Magona del Ferro (fonderia) sul finire del Cinquecento ne aveva un poco poco addolcito l'abbandono. Però solo dal Settecento, le condizioni erano cambiate, grazie all'aumento di popolazione e alle iniziative dei granduchi lorenesi. Una nuova prospettiva sullo sfruttamento delle terre in modo razionale si era fatta concreta: prima erano entrati in campo i signori volenterosi, come i Ginori con la Colonia, poi lo stato con le "imprese". Fino a giungere alle nostre "tre chiese" ...

Delle imprese troviamo ricordo tra le proprietà granducali degli Estimi dei Fiumi e Fossi del 1777. Allora Cecina si trovava ancora sotto l'amministrazione di Bibbona, il cui distretto giungeva fino al fiume a nord e ai confini di Bolgheri a sud (il torrente Livrone). Citiamo l'impresa della Lecchetella-Basse del Cecinella-Prato delle Saline-Padule, l'impresa della Mignattaia-Porcareccine, l'impresa di Valliprugnoli e l'impresa del Poggio alle Tane-Felciarelli – per fare qualche esempio. .

Delle tre chiese abbiamo notizia nel ricordo di altrettanti fabbriche e palazzi che nel 1777 risultano i centri principali della zona, e sono destinati a evolversi:

1) **La Magona e Ferriera.** Su questa leggiamo negli Estimi:

"Una fabbrica sul fiume Cecina ove vi è l'abitazione di stanze 10 per il Ministro della Magona, sue stalle, magazzini, forno, la ferriera, distendino, magazzini da

carbone, camerotti, casa di 2 stanze accanto alla chiesa sotto il titolo di S. Nicola, cimitero con orto murato, cui confini a primo fiume Cecina, e da tutte le altre parti il Reale Scrittoio stimato scudi 2000”.

Seguono tra le proprietà della Magona e dello stato:

“Altra ferriera della Latta confinante da tutte le parti il Reale Scrittoio”, stimata L. 200.

“Un mulino esistente nella Magona, e Ferriera di Cecina sull’acqua del fosso di detta Ferriera a due palmenti” (macine) stimato 1000 scudi.

**2) Il Palazzo Vecchio del Fitto.** Gli Estimi dicono:

“Palazzo Vecchio di Cecina posto presso il fiume Cecina di stanze 30 compresa l’osteria, dogana, magazzini, e cisterna. Vi esiste la chiesa sotto il titolo di S. Ranieri. Confina a primo stradone, che fa capo a Strada Pisana, 2° detto Scrittoio, 3° Fiume Cecina, 4° detto Reale Scrittoio stimato scudi 90”.

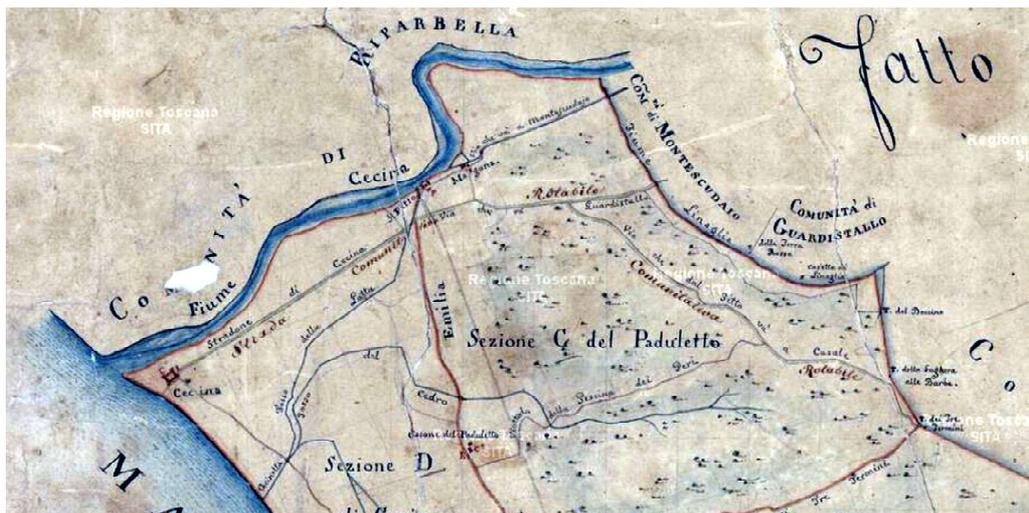
**3) La Colonia.** Leggiamo:

“Un palazzo con case detto la Colonia di Cecina sul mare Mediterraneo a bocca del fiume Cecina di stanze 72 compresa la prioria, e chiesa di S. Giuseppe, torre, quartieri e magazzini con N. 28 case d’abitazioni poste all’intorno di detto Palazzo per la parte di tramontana di stanze 115 in tutte dette case, confina a primo mare Mediterraneo, e da tutte le altre parti Reale Scrittoio, scudi 600”.

Le tre chiese erano San Nicola ( fuori del Palazzo della Magona), San Ranieri (dentro il Fitto) e San Giuseppe.

Un secolo dopo San Giuseppe sarebbe diventata la nuova arcipretura di Cecina e sarebbe stata costruita presso il Fitto (1852-1855) .

Paola Ircani Menichini, 23 novembre 2018. Tutti i diritti riservati.



*Particolare della zona di Cecina nella carta conservata presso L’Archivio di Stato di Livorno, Catasto mappe, 13.*